

ITALIA

Spatuzza rivela: «Mi occupai io dell'esplosivo per Capaci»

● Il racconto del pentito ai magistrati nisseni ● Le bombe «furono recuperate da un peschereccio»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'esplosivo per la strage di Capaci fu prelevato da pescherecci che lo usavano per la pesca di frodo, nascosto in un rudere e poi preparato per l'attentato in cui il 23 maggio del 1992 furono uccisi Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e gli agenti della scorsa Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. A rivelarlo ai magistrati di Caltanissetta è stato il pentito Gaspare Spatuzza, che si è autoaccusato della partecipazione anche a questa strage dopo essersi già attribuito un ruolo nel furto della Fiat 126 usata come autobomba in via D'Amelio contro Paolo Borsellino e aver dato così avvio alla nuova inchiesta sulla strage.

Spatuzza ha riferito che circa un mese e mezzo prima della strage di Capaci, un altro mafioso, Fifetto Cannella, gli chiese di «procurare una macchina voluminosa per recuperare delle cose». Il collaboratore mise a disposizione una macchina di suo fratello e con quella, assieme a Cannella e ad altri due uomini, Peppe Barranca e Cosimo Lo Nigro, raggiunsero il porticciolo di Sant'Erasmo. Qui, con un conoscente, indicato solo col nome di battesimo di Cosimo, figlio del proprietario di un peschereccio, scaricarono da un'imbarcazione ormeggiata alcuni cilindri di circa un metro, che erano



Luglio 1997, l'arresto di Gaspare Spatuzza. FOTO ANSA

legati alle murate del natante. «Successivamente constatati che al loro interno vi erano delle bombe», si legge nei verbali. «Recuperati i fusti - ha raccontato il pentito - li caricammo sulla mia vettura per dirigerci verso la mia abitazione. Durante il tragitto ricorso che ebbi un problema perché all'altezza dello Sperone c'era un posto di blocco dei carabinieri. Una volta arrivato a casa di mia madre, ubicata in un cortile, scaricammo i bidoni in una casa diroccata di mia zia che usavamo come magazzino».

L'indomani, Spatuzza e Cosimo Lo Nigro trasferirono l'esplosivo in un magazzino di via Brancaccio, che era peraltro stato sequestrato dal Tribunale. «Iniziammo quindi a fare la procedura - ha ricostruito il pentito - tagliando la lamie-

ra dei cilindri con scalpello e martello ed estraendo il contenuto. A fine giornata abbiamo caricato il materiale che avevamo ricavato mettendolo nelle fodere di cuscini e poi dentro sacchi della spazzatura». Spatuzza ha comunque precisato: «Nessuno mi ha mai detto esplicitamente a cosa servisse l'esplosivo che ricavamo. Il giorno stesso della strage di Capaci, venne qualcuno, forse Cannella, a chiamarmi per dirmi di fare sparire l'esplosivo che io ancora custodivo. Non spendo dove metterlo, decisi di portarlo nella ditta lavoravo e chiamai Lo Nigro e Barranca affinché mi facessero da copertura durante il tragitto. Io lo nascosi, ma successivamente lo consegnai a Cannella, sicuramente prima della strage di via D'Amelio».

Balducci e Anemone Sequestrati 16 milioni

PINO STOPPON
ROMA

Tra l'ex presidente del Consiglio Superiore dei lavori Pubblici Angelo Balducci e l'imprenditore Diego Anemone si era creata «una vera e propria contaminazione di interessi pubblici e privati». Così afferma il gip Antonella Minunni nel decreto di sequestro di beni per un valore di 16 milioni di euro eseguito ieri dagli investigatori del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza che indagano sulla «Cricca» e che ha portato i militari a mettere i sigilli, fra l'altro, alla Società Sportiva Romana Srl (proprietaria del Salaria Sport Village) a 26 fra unità immobiliari di pregio e terreni a Roma, Siena e Belluno - tra cui la villa di Montepulciano di Angelo Balducci - conti correnti, una cassetta di sicurezza e un'auto di lusso. Facendo riferimento a quanto contestato dagli inquirenti in uno dei filoni dell'inchiesta sugli appalti del G8 della Maddalena il gip scrive che «il meccanismo era il seguente: Balducci consentiva l'aggiudicazione di una serie di appalti pubblici, di notevole importanza e valore economico, ad imprese, direttamente o indirettamente riconducibili ad Anemone». «In particolare, Balducci, in sede di assegnazione degli appalti, approfittando della posizione ricoperta (capo della Struttura di Missione presso la presidenza del Consiglio dei ministri in vista dei lavori del G8), ricorreva, arbitrariamente, al meccanismo della cosiddetta procedura negoziata, evitando il ricorso alla gara pubblica, veicolando in tal modo l'esito della gara stessa. A fronte di tale vantaggio, Anemone, rispondeva o finanziando, attraverso le proprie società opere cinematografiche

di specifico interesse del figlio di Balducci, oppure erogando consistenti importi di denaro volti a finanziare operazioni immobiliari di interesse dell'odierno indagato». Concorso in corruzione continuata è il reato contestato ad Anemone e Balducci dal procuratore aggiunto di Roma Alberto Caperna e dai sostituti Ilaria Calò e Roberto Felici.

IL RUOLO DI BLANDINI (SIAE)

I magistrati hanno ricostruito un flusso di denaro che, proveniente dagli appalti per i Grandi Eventi, transitava su conti correnti riferibili ad aziende di proprietà di Anemone per poi finire nelle casse della Edelweiss Production Srl, società di produzione cinematografica costituita nel 2005, le cui quote originariamente appartenevano a Rossana Thau, moglie di Angelo Balducci. In questo filone di inchiesta è venuto alla ribalta anche il nome di Gaetano Blandini, direttore generale della Siae e all'epoca dei fatti a capo della Direzione generale per il cinema presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Blandini è indagato per concorso in corruzione perché avrebbe «concesso o fatto concedere, in virtù della carica ricoperta, ripetuti finanziamenti in favore di società di produzione cinematografica per la realizzazione di film interpretati da Lorenzo Balducci, figlio di Angelo». Secondo il gip il finanziamento dei film sarebbe avvenuto perché «Anemone su richiesta di Balducci faceva in cambio effettuare lavori e consegnare materiali da imprese di fiducia presso l'abitazione di Blandini per un valore di circa 9.053,57 euro» ed «inoltre vendeva ad un prezzo di favore» a R.F., moglie del dirigente pubblico una autovettura Bmw.

DOTERRE
A CHI *NON HA IL*
LAVORO

PRECARIETÀ, DISOCCUPAZIONE, ASSENZA DI PROSPETTIVE, EMIGRAZIONE, RENDONO I GIOVANI L'ANELLO DEBOLE DELLA CRISI. PER QUESTO, ACCANTO AI PROGETTI CULTURALI E DI SOLIDARIETÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO, CI IMPEGNIAMO A SOSTENERE INIZIATIVE CHE CREINO OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI.

INVESTIAMO SUI GIOVANI
SOSTENIAMO I LORO PROGETTI
APRIAMOCI AL FUTURO

OTTO PER MILLE AI VALDESI 100% ALLA SOLIDARIETÀ E ALLA CULTURA
CAMPAGNA OTTO PER MILLE DELLE CHIESE VALDESI E METODISTE

otto
per
8m

